



Occhetto: «Il Pd? Roba da burocrati della politica»

di **GIORGIO GAZZOTTI**

— ROMA —

UN'OPERAZIONE politicistica, da geometri della politica. E' sferzante il giudizio di Achille Occhetto sul passo verso il Partito democratico che i due congressi di Ds e Margherita stanno per compiere. E lui di svolte storiche e di trapianti di nuovi alberi sul tronco di vecchi partiti se ne intende. Nell'89, tra lacrime e scissioni (oggi le lacrime non ci sono, le scissioni non mancano mai), ripose in cantina falce e martello e al loro posto piantò una quercia. Oggi tocca all'ulivo.

Presidente, come le sembra questo Partito democratico?
«Io non sono mai stato ideologicamente contrario alla nascita di un nuovo partito che unisca i diversi riformismi. Ma questo non ha nulla a che vedere con l'ipotesi di costituente della sinistra avanzata a suo tempo da Veltroni né con l'idea del Pd che sorgeva dall'esperienza dell'Ulivo. E' solo l'unione a freddo di due apparati, senza che siano stati approfonditi i valori fondamentali, la collocazione internazionale e i punti essenziali di un programma politico».

Non le sembra che tutti si occupino quasi solo del come farlo nascere e quasi nessuno del cosa sia questo partito?
«Sono due le critiche che faccio: nasce dall'alto senza una costituente delle idee e senza coinvolgere la società civile. Ma il come è legato all'idea che ne sta alla base. Il Pd nasce sul presupposto che è sufficiente dar vita a qualcosa di grande e moderato perchè sia vincente, un'idea politicistica che toglie identità politica».

Un partito moderato che guarda al centro?
«Diciamo un partito che, nella ri-

cerca del punto geometrico e cioè della centralità dello schieramento, pensa di conquistare la guida politica del paese. Non c'è bisogno di moderazione ma di chiarezza».

Fassino dice che è l'evoluzione naturale della svolta dell'89...

«Assolutamente no: La svolta dell'89 aveva come obiettivo quello di dimostrare che la sinistra non coincideva con il comunismo, che era possibile una sinistra moderna, laica, liberal ed europea. Infatti, insieme a Fassino, lavorai per il nostro ingresso nel Pse. Il Pd lascia a sinistra, un buco nero, un vuoto profondo».

Il passaggio dal Pci al Pds fu un momento drammatico, oggi invece la base sembra quasi distaccata. Come mai?

«Perché non è più quella dell'89. Quelli che votano ai congressi sono gli impiegati dei loro padroni, sono quasi tutti collocati dentro a un sistema di favori e interessi».

Fassino ci ha messo anche Craxi nel Pantheon del Pd, lei chi ci metterebbe?

«Nessuno. Questa storia del Pantheon mi ricorda l'uso dei sovietici di togliere e mettere i quadri dei leader. Penso solo che Berlinguer si arrabbierebbe ad essere vicino ad alcuni di questi padri nobili».

Come leader chi vedrebbe?

«Se il Pd fosse il partito sognato da Veltroni dovrebbe essere lui il leader, ma siccome non lo è...».

Lei pensa sia possibile che in un tempo ragionevole a sinistra nasca una forza politica di qualche peso?

«Il vuoto profondo che si apre deve essere colmato. E' un'operazione difficile, ma va assolutamente tentata. Il 12 maggio, come presidente del Cantiere ho organizzato un incontro tra tutte le forze della sinistra che non si riconoscono nel Pd. Hanno già aderito Giordano, Mussi e Boselli. Cominceremo a lavorare. E' indispensabile, però, che ciascuno esca dal suo piccolo guscio, che abbandoni egoismi e presunzioni».

LE TAPPE

L'ANNUNCIO

Il 12 novembre 1989, tre giorni dopo il crollo del muro di Berlino, Occhetto annuncia il cambio di nome del Pci

ADDIO AL PCI

Nel febbraio del 1991, al congresso di Rimini, il Pci viene sciolto e nasce il Pds: Occhetto è il segretario

LA «COSA 2»

Sette anni dopo il segretario Massimo D'Alema dà il via al percorso che porterà agli Stati generali e ai Ds

L'UNIFICAZIONE

Ottobre 2006: intesa tra Prodi, Fassino e Rutelli sui congressi di Margherita e Ds in preparazione del Pd